

Eugenio Santoro

# MEDICINA E CHIRURGIA AL TEMPO DEGLI ETRUSCHI



*Medicine & Surgery during the Etruscans era*

•  
P.S.

Eugenio Santoro  
*Medicina e chirurgia al tempo degli etruschi*

In copertina  
*Tarquinia - Tomba degli Auguri (Necropoli dei Monterozzi)*

prima edizione: giugno 2019

© 2019 P.S. Edizioni di Holiday srls  
Via di San Crisogono, 30 – 00153 Roma  
psedizioni@gmail.com

Eugenio Santoro

Presidente della Fondazione San Camillo- Forlanini  
*President of San Camillo – Forlanini Foundation*

MEDICINA E CHIRURGIA  
AL TEMPO DEGLI ETRUSCHI

*MEDICINE § SURGERY  
DURING THE ETRUSCANS ERA*

Presentazione  
*Presentation*

Valentino Nizzo

Direttore del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - Roma  
*Director of National Etruscan Villa Giulia Museum*



## Presentation

*"Gentes ante omnes alias eo magis dedita religionibus,  
quod excelleret arte colendi eas".  
"A people more than any other dedicated to the practices of worship,  
as it excelled in cultivating them".*

*With this sentence, the famous historian Tito Livio (V, 1, 6.), a contemporary of Augustus, highlighted the role played by religion, practices and the institutions linked to it in Etruscan society. From the noble cults, which had as their object the ancestors and as a privileged place the tombs, to the manifestations of the sacred of a collective and urban character, such as the temples, the altars, the places designed to draw auspices and the cities themselves, which had to be strictly founded *etrusco ritu*, i.e. respecting Etruscan ritual practices. All regulated by a strict and rigorous discipline, which the Etruscans themselves attributed to Tages, a child miraculously appeared from a clod of earth, whose wisdom revealed those peculiar divinatory techniques that had made Tyrrhenia famous all over the Western world. And which likewise contributed to attributing a very special aura to the priests specialised in these practices, the *haruspices*, whose appearance was so peculiar as to have already induced Cato the Censor to "marvel that a *haruspex* did not start laughing when he saw another *haruspex*" (Cicero, *De Divinatione*, 2, 51).*

*As this nimble essay shows in almost all the paragraphs composing it, nothing or almost nothing is known about the medical art of the Etruscans.*

*But as it is legitimate to imagine and as is evidenced several times in the pages that follow, the medical profession largely had to coincide with the religious one, so that, as was to be the case in the pre-Roman world, the figure of priest also had to manage those needs and those practices that today we usually attribute to the medical profession.*

*If, according to the Romans, therefore, the Etruscans excelled in re-*

## Presentazione

*"Gentes ante omnes alias eo magis dedita religionibus,  
quod excelleret arte colendi eas".*

"Un popolo più di ogni altro dedito alle pratiche del culto,  
in quanto primeggiava nel coltivarle".

Con questa frase, il celebre storico Tito Livio (V, 1, 6.), contemporaneo di Augusto, evidenziava il ruolo giocato dalla religione, dalle pratiche e dalle istituzioni a essa legate nella società etrusca. Dai culti gentilizi, che avevano come oggetto gli antenati e come luogo privilegiato le tombe, alle manifestazioni del sacro di carattere collettivo e cittadino, come i templi, gli altari, i luoghi preposti a trarre gli auspici e le stesse città, che dovevano essere rigorosamente fondate *etrusco ritu*, ossia nel rispetto della prassi rituale etrusca. Il tutto regolato da una disciplina ferrea e rigorosa, che gli Etruschi stessi attribuivano a Tagete, un bambino miracolosamente apparso da una zolla di terra, grazie alla cui saggezza erano state rivelate quelle peculiari tecniche divinatorie che avevano reso grande la fama dei Tirreni in tutto l'Occidente. E che parimenti contribuiva ad attribuire un'aura del tutto particolare ai sacerdoti specializzati in queste pratiche, gli aruspici, il cui aspetto era così peculiare da aver indotto già Catone il censore a "meravigliarsi che un aruspice non si mettesse a ridere quando vedeva un altro aruspice" (Cicerone, *Della Divinazione*, 2, 51).

Come evidenza questo agile saggio in quasi tutti i paragrafi che lo compongono, nulla o quasi è noto dell'arte medica degli Etruschi.

Ma com'è lecito immaginare e come traspare più volte dalla pagine che seguono, la professione medica doveva in buona parte coincidere con quella religiosa sicché, come doveva essere prassi nel mondo preromano, la figura del sacerdote doveva far fronte anche a quelle esigenze e a quelle pratiche che oggi siamo soliti attribuire alla professione medica.

ligion, it is legitimate to hypothesise them also playing a significant role in the field of medicine.

A circumstance that, although not directly attested by the sources, is abundantly reflected in the archaeological documentation: from the votive offerings consecrated in the sanctuaries, to the traces that can be reconstructed through the analysis of skeletons, from the residues of herbs compatible with medicinal practice, to the now more conspicuous attestations of avant-garde dental practices, to arrive at engineering testimonies such as bridges (remember in this connection the link with the Pontiffs), sewers and canalisations which, through the regimentation of water, guaranteed hygiene and the well-being of the community; a well-being that, of course, was precociously pursued by the Etruscans also thanks to the exploitation of springs and thermal springs.

To this type of documentation is also added that offered by the innumerable iconographic testimonies, mirrors, frescoes, reliefs etc., from which it is often possible to recover a vivid picture of everyday life; to be interpreted naturally with all the appropriate precautions.

In short, what tradition has not handed down to us, archaeology allows us to salvage, at least partially. Allowing us to guess another of the fields in which the Etruscans must have excelled, well before the cult of Aesculapius, which arrived on the Tiber Island from Greece in 293 BC, was materially established in Rome following one of the very frequent epidemics which are recorded in the sources.

The essay by Prof. Eugenio Santoro, President of the San Camillo-Forlanini Foundation, tries to move in this direction, driven by sincere passion and dedication for the rediscovery of the roots of his discipline and, following a multi-year collaboration with the National Etruscan Museum of Villa Giulia, willing to play detective even in the nebulous Etruscan history, a field difficult to explore but still rich with potential discoveries.

The Roman statue of Igea that dominates the second courtyard of the Renaissance villa of Pope Julius III would undoubtedly be grateful to him, just as grateful will be those who will want to get lost in this nimble and enthralling work.

Valentino Nizzo  
Director of National Etruscan Villa Giulia Museum

Se, a detta dei Romani, quindi, gli Etruschi dovevano eccellere nella religione, è legittimo ipotizzare un loro ruolo significativo anche nell'ambito della medicina.

Circostanza che, pur non essendo attestata direttamente dalle fonti, trova riscontro abbondantemente nella documentazione archeologica: dagli ex voto consacrati nei santuari, alle tracce ricostruibili attraverso l'analisi degli scheletri, dai residui di erbe compatibili con una prassi medicinale, alle ormai sempre più cospicue attestazioni di pratiche odontoiatriche d'avanguardia, per arrivare a testimonianze ingegneristiche quali ponti (si ricordi a tale proposito il nesso con i Pontefici), cloache e canalizzazioni che, attraverso l'irreggimentazione dell'acqua garantivano l'igiene e il benessere della collettività; un benessere che, naturalmente, veniva precocemente perseguito dagli Etruschi anche grazie allo sfruttamento delle fonti e delle sorgenti termali.

A questo tipo di documentazione si aggiunge anche quella offerta dalle innumerevoli testimonianze iconografiche, specchi, affreschi, rilievi ecc., dalle quali è spesso possibile recuperare un quadro vivido della quotidianità; da interpretare naturalmente con tutte le opportune cautele.

Insomma, quello che la tradizione non ci ha tramandato, l'archeologia consente almeno in parte di recuperarlo. Permettendoci di intuire un altro dei campi in cui gli Etruschi dovettero eccellere, ben prima che a Roma fosse materialmente insediato il culto di Esculapio, arrivato sull'Isola Tiberina dalla Grecia nel 293 a.C., in seguito a una delle frequentissime epidemie di cui vi è memoria nelle fonti.

In questa direzione tenta di muoversi il saggio del Prof. Eugenio Santoro, Presidente della Fondazione San Camillo-Forlanini, mosso da sincera passione e dedizione per la riscoperta delle radici della sua disciplina e, in seguito ormai a una pluriennale collaborazione con il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, disposto a rintracciarle anche nella nebulosa storia etrusca, un campo difficile da esplorare ma ancora florido di possibili scoperte.

La statua romana di Igea che domina il secondo cortile della villa rinascimentale di papa Giulio III gliene sarebbe senza dubbio grata, così come grati saranno quanti vorranno perdersi in questa agile e appassionante lettura.

Valentino Nizzo  
Direttore del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - Roma

Finito di stampare nel mese di giugno 2019  
a cura di ROMA4PRINT  
via delle Zoccolette n. 25 - 00186 Roma





*L'ulivo secolare della Tuscia*

ISBN 978-88-99231-35-4



9 788899 231354 >

10 euro